

La notte dei misteri

Era il dieci di febbraio e il giorno dopo a Fontanazzo si sarebbe festeggiata la sagra del paese. Soffiava un vento gelido, folate forti levavano e trasportavano la neve fresca da una cima all'altra. Non era ancora giorno, ma erano molte le case nelle quali la luce era già accesa. Qualche camino fumava. In molti quella mattina si erano alzati prima del solito. Bisognava preparare i *gróstoi* e fare un sacco di cose per organizzare la festa. Non c'era anima viva che girasse in paese. Tutto sembrava calmo. Nulla faceva presagire quello che sarebbe successo di lì a poche ore.

Certo, osservando bene, si sarebbe notato qualcosa di strano. Quelle ombre che si muovevano con scatti misteriosi fra una casa e l'altra erano davvero curiose. Seguendole con lo sguardo, si notava come si spostavano veloci a zig zag da un angolo all'altro degli edifici fino a perdersi nel fitto del bosco.

La sensazione di quiete che si avvertiva di primo acchito nell'osservare il paese lasciava velocemente posto a un brivido di paura e timore. Tuttavia nessuno aveva notato quegli strani movimenti. Intanto, i primi raggi del sole avevano iniziato a rischiarare il paese, le botteghe avevano aperto e c'era chi era andato a scuola e chi al lavoro. Una giornata feriale come molte altre, ma che sarebbe trascorsa più veloce del solito. Il giorno della sagra infatti era atteso da tutti, in particolar modo dai più piccoli.

Un bambino in modo particolare attendeva quel giorno. Era Marco, un ragazzino di tredici anni che abitava con il fratello più piccolo e i suoi genitori nella casa più in alto del paese, al limitare del bosco. Il ragazzo non vedeva l'ora e, a dir la verità, aspettava con impazienza di poter rivedere finalmente una ragazzina che abitava nel paesino vicino di Campestrin. L'aveva conosciuta un giorno quando era andato con i suoi a trovare lo zio che abitava là. Era così carina: mora, con i capelli raccolti in due lunghe trecce. Si chiamava Rebecca. Avevano giocato assieme un pomeriggio intero e poi non erano più riusciti a vedersi.

Era ora di pranzo e la madre disse a Marco e Simone: «Ho

dimenticato di dire a mio fratello di portarmi il latte per fare la torta con le mele per domani. Dai, andate voi per favore. Cercate però di fare in fretta, sapete che in questa stagione le giornate sono più corte.»

Generalmente gli abitanti di Fontanazzo non vedevano di buon occhio quelli di Campestrin e viceversa. C'era una sorta di rivalità che aveva radici nella storia più antica, ma nessuno ne conosceva bene la ragione. Sicuramente si può dire che erano persone diverse: gli abitanti di Campestrin abitualmente erano più furbi e veloci nel lavorare, mentre gli altri erano più tontoloni e con poca voglia di fare, altro non si sa. In molti



Curiosità

LA RICETTA DEI "GRÓSTOI"

I *gróstoi* erano i dolci tipici che gli sposi offrivano il giorno della vigilia delle nozze a parenti e vicini di casa. Si preparavano inoltre in occasione della sagra del paese e a carnevale. Questa è una tradizione viva e presente ancora oggi in tutta la valle e quindi le occasioni per assaggiare questo dolce tipico ladino non mancano. Se volete prepararli questa è la ricetta:

Ingredienti:

400 g di farina di grano, 3 tuorli d'uovo, un pugno chiuso di zucchero, 1 pizzico di sale, 1 cucchiaino di olio e un cucchiaino di grappa. Un bicchierino di vino bianco per lavorare la pasta.

Procedimento:

Impastare a lungo tutti gli ingredienti fino ad avere un impasto liscio ed elastico. Lasciar riposare per almeno 2 ore e stendere la pasta sottilissima. Tagliarla a striscio-line di 3 cm circa. Friggere in olio a 170° e spolverare di zucchero a velo.

tenevano vive queste percezioni tanto per stuzzicarsi, come peraltro accade ancora oggi, altri invece non ci facevano caso come la famiglia di Marco e Simone.

La giornata comunque sembrava promettere bene: i due presero la palla al balzo e si avviarono. Ben presto furono dallo zio, presero il latte e in fretta si salutarono dandosi appuntamento al giorno seguente. Poi però, non si sa per quale motivo, se per cercare qualcuno o per altro, anziché andare verso nord cominciarono ad andare nel senso opposto finché giunsero a un capitello. Stavano discutendo sul fatto che non l'avevano mai visto prima quando a Marco sparì il berrettino: «Simo, che cosa fai? Dai che fa freddo. Ridammi il berretto». «Ma quale berretto? Io non ho preso nulla», rispose il fratello. «Ma cosa fai? Restituiscimi il guanto!» riprese Marco. E così nel frattempo, mentre discutevano, il sole tramontò e si ritrovarono senza guanti e berretti.

Quando smisero di battibeccare e si resero conto che non erano stati loro, cominciarono ad avere paura. «Saranno i fantasmi? Mamma mia! Altro che un capitello, qui ci vorrebbe un santua-

rio per poter nascondersi all'interno. Cosa facciamo?», chiese Simone. Marco, pensieroso, rispose: «Sai cos'è successo? Siamo andati verso sud anziché verso casa e credo che siamo arrivati davanti a quello che chiamano "il capitello dei fantasmi". Qui, ti ricordi? Qui, ci raccontava il nonno, "vedevano e sentivano".» «Cosa vuol dire? Vedevano e sentivano cosa?». «Il nonno diceva che qui poteva succedere che le persone più sensibili vedessero oppure sentissero un *segnèl*, un "segnale". Si tratta di un fenomeno paranormale, un segnale è un messaggio che viene dall'aldilà.»

«Mamma mia! E noi cosa abbiamo sentito? Io ho freddo e qualcuno mi ha rubato i guanti e il berretto.»

Il silenzio della notte ora sembrava ancora più profondo. Impauriti i due fratelli cercarono di orientarsi e cominciarono ad andare verso casa. A un certo punto, vicino al bosco, videro una piccola baita. Bussarono e, non avendo risposta, entrarono. Dentro era tutto molto spoglio; vi erano due pagliericci, un piccolo tavolino e una candela alquanto consumata con accanto alcuni fiammiferi. Ma di chi era quella baita? E se era abitata da un *bregostan* o una *bregostèna*? No, così vicino al paese non poteva essere. Comunque i due si fermarono lì. Ormai era troppo tardi. Il vento poi aveva ripreso a soffiare forte e faceva troppo freddo.

Così Marco e Simone si distesero sopra i pagliericci, si raggomitarono uno accanto all'altro per scaldarsi e si addormentarono.

Oramai era notte fonda e il vento era cessato. A un certo punto però il silenzio venne interrotto. Un rumore di passi e il cigolio di una porta arrugginita li destò. «Hiiiiiiiiiiii!».

Che spavento! I fratelli si strinsero ancora più forte e con un occhio per metà aperto e per metà ancora chiuso si misero a fissare la porta. Un'aria gelida entrò standoli del tutto. Apparentemente sembrava non ci fosse nessuno.

«Slaaam!». La porta si richiuse.

Che tensione! I due erano davvero spaventatissimi. Non sapevano cosa pensare. Si trattava di un segnale? Oppure di un semplice colpo di vento? Quella notte pareva non avere più fine. Rimasero lì impietriti a controllare finché finalmente cominciò a farsi giorno. Appena fu possibile, riaprirono la porta. In quell'istante si accorsero che sui due pagliericci c'era del pelo. Sembrava pelo di lupo.